

Il Domenica 20 - C

Antifona d'Ingresso

Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Colletta

Dio, fortezza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal secondo libro di Samuele. (2 Sam 12, 7-10. 13)

In quei giorni, Natan disse a Davide: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita". Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai".

Salmo 31 (32)

Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati. (Gal 2, 16. 19-21)

Fratelli, sapendo che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la

vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 7, 36-8, 3)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!". In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Sulle Offerte

O Dio, che nel pane e nel vino doni all'uomo il cibo che lo alimenta e il sacramento che lo rinnova, fa' che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Dopo la Comunione

Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace. Per Cristo nostro Signore.

Peccato e perdono



La Parola di Dio della XI domenica è particolarmente ricca e gioiosa: la buona notizia del Regno che è dei poveri, degli ammalati, dei peccatori fa irruzione nelle nostre vite attraverso tutte e tre le letture. Oggi la Parola ci richiama alla nostra condizione di peccatori. Peccatori ma non dannati, bensì oggetto della misericordia di Dio.

La prima lettura è una storia di peccato e di perdono. Al re Davide, che ha fatto uccidere Uria l'Hittita per legittimare il proprio adulterio con la moglie di lui Betsabea, Natan racconta la parabola di due uomini, uno ricco e uno povero; il ricco per preparare il pranzo all'ospite porta via al povero l'unica capretta che aveva. Davide reagisce immediatamente: «Quell'uomo deve morire!»; «Tu sei quell'uomo!», dice Natan. La parola del profeta smaschera il peccato come iniquità, là dove secondo la logica della prepotenza tutto appariva normale. Davide allora confessa il suo peccato e il profeta gli annuncia il perdono da parte del Signore.

La seconda lettura è una delle pagine più dense dello scritto di Paolo ai cristiani della Galazia. Il dialogo epistolare fa perno su due poli contrapposti: le «opere della legge» (che potremmo tradurre per noi oggi con «la pratica della legge scritta») e la «fede in Gesù Cristo». La «giustificazione», cioè il passaggio dallo stato di peccato a quello del giusto rapporto con Dio, la *grazia*, avviene per mezzo della fede, cioè in quanto l'uomo si apre liberamente all'azione salvatrice di Dio rivelata e attuata in Gesù Cristo. Infatti subito Paolo aggiunge che è definitivamente sottratto al regime della *legge* grazie all'unione vitale con il Cristo crocifisso. Anzi, può dire che dal giorno in cui ha accolto il gesto di amore rivelatosi nella morte di Gesù, ha iniziato una nuova esistenza, ha ritrovato la sua identità profonda: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (v. 20).

Nel Vangelo si possono individuare tre sequenze:

- l'incontro occasionale di Gesù con una donna peccatrice durante un banchetto in casa di un fariseo, Simone;
- la reazione scandalizzata del fariseo e la risposta di Gesù con la parabola dei due debitori condonati e la successiva applicazione alla donna e al fariseo;
- infine l'annuncio del perdono alla donna peccatrice, posto in relazione con il suo amore, e la proclamazione finale della salvezza posta in relazione con la fede.

Il piccolo tratto conclusivo si intona molto bene all'insieme: Gesù porta ovunque la «buona notizia» del regno di Dio, accompagnato da una piccola comunità itinerante, formata dai «dodici» e da alcune donne che hanno fatto l'esperienza della salvezza e assistono il gruppo con i loro beni.

L'evangelista Luca non perde l'occasione per richiamare l'attenzione su due aspetti della comunità cristiana che gli stanno a cuore: il ruolo attivo delle donne e la condivisione dei beni.

L'attualizzazione e applicazione della parola di Dio può concentrarsi attorno a questo tema dominante: peccato e perdono. Si dice e ripete spesso che non c'è più il senso del «peccato», e un

sintomo è anche il diradarsi della pratica sacramentale del perdono. Forse sarebbe più esatto dire che la nozione di peccato è emigrata dalla zona religiosa ad altre sfere e ambiti, assumendo altri connotati. Per esempio non si dice più: «Ho peccato»; secondo un codice psicologico si preferisce parlare di errore, di sbaglio, di limiti, di problemi e difficoltà. Nel contesto sociale si ricorre invece al vocabolario giuridico: allora si parla di ordine violato, di trasgressione della norma, di violazione di un tabù o divieto. Nel linguaggio più sofisticato della sociologia si ricorre ai termini «conflittualità», «contraddizioni» e «devianza». In poche parole, il peccato è ridotto a un inceppo del meccanismo che regola i rapporti sociali tra le persone e i gruppi.

Naturalmente non si può contestare il diritto di ricorrere a diversi schemi linguistici per interpretare l'esperienza umana, ma ciò che la impoverisce e deforma è la riduzione del peccato a un fenomeno del processo psicologico, a una trasgressione della norma o dell'ordine.

Contro questa deformazione farisaica e legalistica si oppone Gesù nel Vangelo e Paolo nella lettera ai Galati. Con la parabola dei due debitori Gesù smaschera la concezione *contrattuale* del rapporto religioso. Chi concepisce la religione come un insieme di prestazioni riduce il peccato a un problema di trasgressione. In questo caso basta riparare il male e riequilibrare la situazione per uscire fuori dallo stato di peccato. In tutto questo Dio non c'entra. Al posto di Dio c'è la legge, che diventa un assoluto, sostitutivo di Dio.

Lo scontro di Gesù con il fariseismo e poi, al suo seguito, di Paolo con i giudaizzanti, avviene proprio su questo punto. Non è in discussione una nuova visione morale più o meno esigente, ma l'autentica prospettiva religiosa. L'uomo nella prospettiva evangelica è radicalmente insolvente davanti a Dio. E' l'iniziativa gratuita di Dio che sta all'origine della nuova relazione vitale con lui. Questa non può esaurirsi in qualche cosa da fare o non fare, «opere della legge», ma si attua nell'impegno totale dell'amore.

Allora si capisce perché Gesù, al termine della spiegazione e applicazione della parabola, riassume la nuova situazione della donna stabilendo una connessione intima tra amore e perdono. E' fuori luogo in questo caso stare a cavillare se è il perdono che suscita l'amore riconoscente, oppure se è l'amore accogliente che rende possibile il perdono. Dall'insieme del brano evangelico, che si chiude con l'annuncio del perdono dei peccati e della salvezza, appare in primo piano l'iniziativa gratuita di Dio che accoglie, riabilita e salva la persona peccatrice.

A questo punto si intuisce che il problema del peccato, prima di essere una questione morale, psicologica o sociale, è un problema che chiama in causa il rapporto con Dio. Anzi, si potrebbe dire che non esiste peccato se non in relazione a Dio. Ma ancora una volta si pone il problema: quale Dio? Davide pensava di essere a posto fino a quando la parola del profeta non lo mette davanti alle esigenze del Dio vivente: «Hai disprezzato la parola del Signore» (2Sam 12,9). Paolo, scrupoloso osservante dei comandamenti, pensava di essere a posto finché non ha incontrato il volto amante di Dio in Gesù crocifisso. Simone, il fariseo del Vangelo, credeva di essere un uomo religioso e ineccepibile finché la parola e il gesto di Gesù non gli rivelano un'altra immagine di Dio. In breve, l'itinerario che porta a riscoprire il «peccato» è quello della fede, che ci fa incontrare il Dio vivente come si è rivelato nella storia e compiutamente in Gesù Cristo crocifisso e risorto.